

Il governo: ultimare il Mose senza ritardi né aggravio dei costi

Il ministro Lupi: opera essenziale. Fassino «assolve» Orsoni
Deputati forzisti con Galan. M5S: «Larghe intese in manette»

Alfano punge: «Alcune forze politiche sono state colpite dopo il voto, altre prima»



IL COMMISSARIO CANTONE

Grandi lavori uguale grandi deroghe
Nella lotta alla corruzione il codice degli appalti è da ripensare perché fa acqua da tutte le parti

di Filippo Tosatto
VENEZIA

Il Mose di Venezia come l'Expo di Milano. Grandi opere minacciate e inquinate dal verminaio di una corruzione che appare senza fine. Il ciclone politico-giudiziario scuote i palazzi della politica ed è Maurizio Lupi a puntualizzare la posizione del Governo Renzi: «Ovviamente, come è giusto che sia, riferiremo puntualmente al Parlamento tutto ciò che è a nostra conoscenza e per quanto ci sarà chiesto», dichiara da Bruxelles il ministro alle Infrastrutture «la corruzione va combattuta fortemente, nel contempo però devono essere realizzate le grandi opere, perché non si tolga anche la speranza che l'Italia possa tornare ad essere un grande Paese». Il futuro del Mose in bilico? «Niente affatto, le indagini vadano avanti ma l'opera che salva Venezia è ormai realizzata all'85% ed è completamente finanziata, ora va ultimata nella più totale trasparenza, entro i tempi previsti e senza aumento dei costi». Anche il ministro dell'Ambiente commenta la vicenda: «Mi ha impressionato la vastità dell'iniziativa della magistratura», le parole di Gianluca Galletti «se il quadro fosse confermato, saremmo di fronte a un fenomeno molto grave. Ma soprattutto rilevo che ogni volta che in questo Paese c'è un'opera pubblica di grandi dimensioni, dalla magistratura ci si passa. Qualcosa non va e credo che il

comitato anticorruzione debba partire da questo dato preoccupante. Le procedure, così come sono formulate, non funzionano».

«Dove ci sono le grandi opere si sono anche grandi deroghe dietro le quali spesso si annida la corruzione», rincara «con dispiacere» il presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone, convinto che «il codice degli appalti è da ripensare, perché ormai fa acqua da tutte le parti». «Lo stiamo riscrivendo e sarà una riforma radicale dell'attuale normativa, troppo farraginoso», assicura il viceministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini, segretario del Psi. La via maestra? «Sradicare le condizioni che permettono il proliferare del malaffare. Norme chiare e semplici che permettano di fermare la corruzione e nello stesso tempo di realizzare tutte le opere di cui l'Italia ha bisogno», il parere del responsabile sicurezza del Pd, Emanuele Fiano.

Venezia sommersa dalle tangenti, imputati eccellenti, che dividono e fanno scalpore. Così il gruppo parlamentare di Forza Italia alla Camera esprime «solidarietà e vicinanza» a Giancarlo Galan, raggiunto da una richiesta d'arresto: «Il nostro partito è da sempre baluardo della libertà e del garantismo. Siamo certi che l'onorevole Galan saprà dimostrare la sua totale estraneità ai fatti che gli vengono imputati», sostengono i berlusconiani. Clamoroso l'arresto del sindaco

democratico di Venezia: «Chiunque conosca Giorgio Orsoni e la sua storia personale e professionale, non può dubitare della sua correttezza e della sua onestà», ribatte Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, sicuro che «la magistratura giungerà rapidamente a stabilire la verità dei fatti, consentendogli di tornare alle sue funzioni istituzionali». Più cauto il primo cittadino di Firenze Dario Nardella, che lamenta peraltro come i sindaci siano «Continuamente esposti in un lavoro in prima linea, che spesso comporta anche pesanti responsabilità».

Chi spara a zero, denunciando l'irriformalità di un sistema corrotto alle radici, è il M5S: «Larghe intese in manette», griffa su Facebook Luigi Di Maio, il vicepresidente grillino della Camera, alludendo alle incriminazione sull'asse Forza Italia-Pd «il nostro movimento si occupa del Mose da quando è nato, su quell'opera abbiamo sempre mostrato preoccupazioni in merito alla sua utilità e ai meccanismi d'appalti. Come per l'Expo e la Tav. Cos'altro devono fare questi partiti per non meritare più il voto dei cittadini italiani?». Duro anche Nichi Vendola, il leader di Sel: «Siamo prigionieri di questa gabbia fatta di corrotti, di corrotti, di tangentisti. È un sistema che va scardinato». Sereno il segretario del Carroccio, uscita immune dallo scandalo: «Fatti gravissimi, cui la Lega è estranea, sull'onestà di



Luca Zaia sarei pronto a mettere le mani sul fuoco». Nota finale di Angelino Alfano: «Alcune forze politiche hanno avuto il privilegio di subire gli arresti dopo la campagna elettorale. In questo, la procura di Venezia è stata molto corretta», punge il ministro dell'Interno, indispettito dalle manette a Paolo Romano, presidente del Consiglio campano ed esponente di Ncd, scattate alla vigilia del foto.

L'EURODEPUTATO VICENTINO ESCLUSO DA FORZA ITALIA



Berlato: sono stato il primo a denunciare

Sergio Berlato, eurodeputato non rieletto ma in carica fino al 30 giugno, un mese fa aveva organizzato un sit in davanti alla procura di Venezia (nella foto) per sollecitare la svolta nella inchiesta, arrivata a pochi giorni dal ballottaggio dei Comuni. «Ora è chiaro a tutti perché mi hanno escluso dalle liste di Forza Italia,

non mi hanno ricandidato per l'europarlamento per le mie denunce sul Mose e le grandi opere realizzate con il project financing. Berlusconi, Galan e la Sartori non mi hanno voluto e io ho scelto di presentarmi con la lista Fratelli d'Italia, anche se sapevo che il quorum del 4% era a rischio. Io sono onesto», dice Berlato.



Lupi in compagnia di Orsini a Venezia; in basso Fassino (Pd) e Di Maio (M5S)

